

Vicolo Bagnera

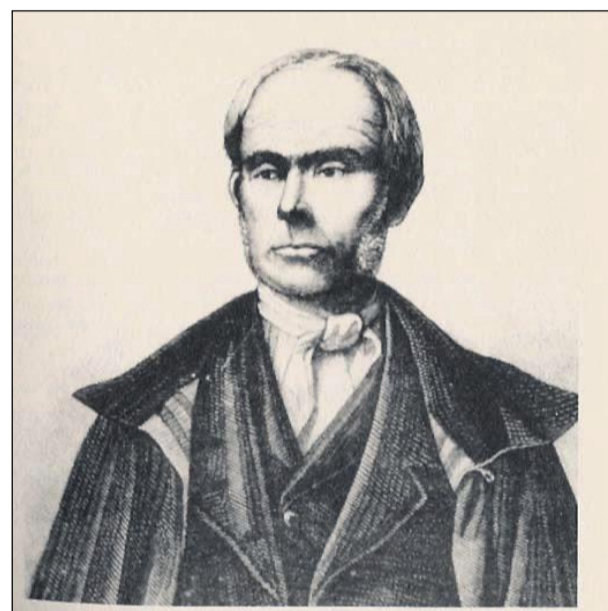
Si chiama Vicolo Bagnera perché si pensa che in epoca romana in questa zona sorgesse un edificio termale. Un documento del 1050 parla di un luogo detto baniaria, non molto lontano dalla chiesa di San Giorgio.

A pochi metri da qui si incrociavano il cardo e decumano della Milano romana e sorgeva il palazzo imperiale di quando la Città era capitale dell'Impero Romano d'Occidente. La viuzza ha dunque una lunga e illustre storia, testimoniata da qualche traccia rimasta nei muri delle case e dal fianco severo ma elegante del seicentesco Palazzo Cornaggia Medici, la cui facciata e l'ingresso sono in via Santa Marta.

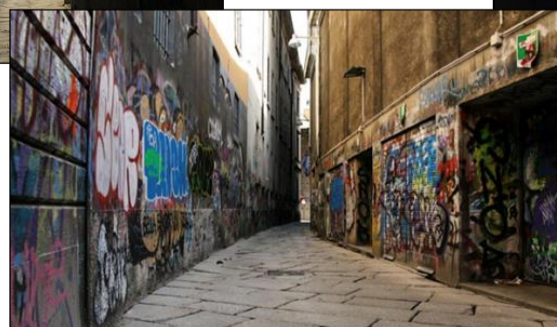
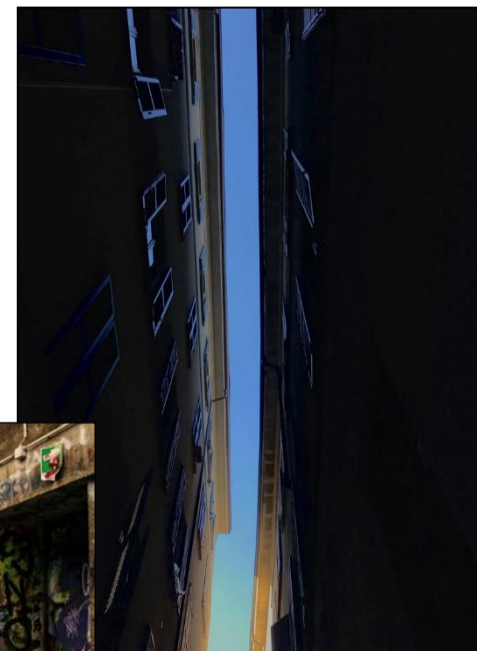
E' la via più stretta di Milano, è un passaggio piccolo e lugubre, oggi popolato da graffiti, murales: situato nei pressi di Via Torino, la sua sola apparenza basterebbe ad eleggerlo a set ideale per un thriller, ma la sua storia, che affonda le radici nell'800, rende ancor più difficile passare per questa viuzza senza provare un senso di disagio.

La "Stretta" Bagnera è – infatti – teatro degli omicidi di uno dei primi serial killer della nostra storia: Antonio Boggia, il Mostro di Milano.

Antonio Boggia nato a fine '700 a Urio (in provincia di Como) entrò in conflitto con la giustizia già intorno ai vent'anni. Cominciò a farsi conoscere dalle autorità per piccole truffe e cambiali non onorate, tentando di sfuggire alle conseguenze delle sue azioni con vari trasferimenti. Tornò a Milano e riuscì a ottenere un impiego come fochista e a sposarsi: nel 1831, l'uomo si trasferì in Via Nerino, in un palazzo di proprietà di Ester Maria Perrocchio. Cominciò a uccidere nell'aprile del 1849: la prima vittima fu Angelo Ribbone, che venne derubato di 1400 svanziche (moneta in uso nel Lombardo Veneto) e il cui cadavere venne smembrato e nascosto nello scantinato del Boggia nella Stretta della Bagnera. Tutto però saltò alla luce quando il 26 febbraio 1860, Giovanni Murier denuncia la scomparsa della madre Ester Maria Perrocchio, di 76 anni.



Il giudice Crivelli si occupò delle indagini, scoprendo l'esistenza di una procura falsa, che investiva Antonio Boggia del ruolo di amministratore unico dei beni della donna. Si scoprì anche un precedente del Boggia che nel 1851 aveva tentato di uccidere con un'ascia un suo conoscente. Boggia venne condannato dalla giustizia austriaca a tre mesi di manicomio criminale e poi tornò libero. Alla denuncia di scomparsa si aggiunse in seguito la testimonianza dei vicini che avevano visto Antonio Boggia armeggiare con sacchi da muratore, mattoni e sabbia in un magazzino nella stretta Bagnera. La perquisizione del luogo fece scoprire, murato in una nicchia, il cadavere della donna. Altre ispezioni condotte nella stessa cantina portarono a un risultato sconcertante: altre tre cadaveri vennero rinvenuti sotto il pavimento. Durante il processo che ne seguì, il Boggia confessò gli omicidi e cercò fino all'ultimo di fingersi pazzo. Venne giudicato colpevole e condannato a morte per impiccagione che avvenne l'8 aprile 1862.



In tanti sostengono che per la viuzza si aggiri ancora lo spirito di Antonio Boggia: è possibile percepire la sua presenza ogni volta che si mette piede in quella stretta, perché si presenta immancabilmente un alito di vento gelido.